

IL FRIULI

ADELANTE: SI PUDES (Mare.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 30, e per i quarti franchigia ai confini A. L. 15 all'anno - semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 Cent. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 Cent. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del « giornale IL FRIULI ».

SOSCRIZIONI

PER GL' INONDATI DEL BRESCIANO.

Veggiamo con grande piacere, che non solo i giornali del Regno, ma quelli altresì di qualche altra parte della penisola s'occupano degli insorti del Bresciano e si fanno ministri dei soccorsi da recarsi a quei disgraziati. Anche a Torino il Risorgimento aprì una colletta a loro pro. I lettori avranno veduto le parole con cui un buon prete milanese eccitava alla preghiera della carità. Il Lombardo-Veneto porta dei forti eccitamenti al clero, ai municipi; il Comune italiano si volge al Popolo di tutta la penisola e segnalamente alle donne. Così altri giornali. Noi riconosciamo le soscrizioni che ci vengono poste; ma se si facessero offerte in tutte le Chiese della Provincia si aprirebbe il campo alla carità anche dei minimi, che non hanno molto da dare, ma che pure dovrebbero volentieri qualche sollecito dei loro fratelli. Il clero ha qui una bella parte da fare; quella, che gli attirerà le benedizioni di tutti, e per cui noi amiamo di vederlo brillare.

Chiuderemo colle seguenti parole del Comune italiano:

* Italiani! Noi abbiamo, se non macchie a tergere, calunie antiche e nuove a ribattere, apparenze accusatrici a far bugiarde, errori fors'anco ad emendare. Da ogni parte si parla affettuosamente della nostra discordia: i delitti dei nostri padri adombraano tuttavia la nostra buona fama di Popolo. Ebbene, le opere nostre arringhino la nostra causa. Facciamo che il denaro di tutte le province si lasci rinvenire dall'inopia di ciascuno; allora saremo ricchi - e facciamo che al braccio di tutte si appoggi la debolezza di ciascuno; allora saremo forti. *

ITALIA

La Camera di Commercio di Venezia indirizzò al trono la seguente Memoria:

Majestà!

La Camera di Commercio di Venezia compresa del proprio dovere non ha cessato mai di rappresentare, ad ogni occasione come gravi fossero le conseguenze del togliimento della generale franchigia e come non sia possibile un esodo radicale rimedio se non se nella restituzione di Venezia allo stato suo primitivo.

Questo fu il costante suo volo, ad onta del silenzio impostole colla negativa; e sebbene non potesse per obbligo di rappresentanza tralasciare di adoperarsi per mitigare con qualche momentaneo lenitivo l'acribita della ferita, e per conservare a Venezia quella qualunque vitalità; per non poteva abbandonar la lusinga infusa dalla memoria Vostra replicata promessa di far rinascere all'antica sua floridezza quest'abbattuta città.

Perma in questo voto, ferma nella speranza fondata sull'ineliminabile base della Vostra parola, la Camera afflitta dalla condizione del commercio Veneto che va di giorno in giorno peggiorando, si sente in dovere di nuovamente ricorrere alla M. V.

Essa crede inutile di ripetere il quadro tristissimo di fatti notorii, che soltanto da chi si limitasse alle apparenti esteriorità potrebbero trasversi, rifuggendo nel tranquillo collegio degli abitanti, un contrassegno di cittadina soddisfatta e nel movimento dei forastieri per oggetto di tutto proprio dell'attuale stagione una dimostrazione di buon usare. — Contro questa erronea asserzione la Camera siena dall'autuzione deve protestare, appellandosi alla coscienza di queste locali autorità, e limitandosi ad obiettare nell'assunto proposto dei negozianti che abbondonano il commercio, o restrinsero la loro sfera di azio-

ne (*) una prova di fatto di quelle conseguenze che Venezia deve a malincuore subire.

Garante la Vostra immutabile parola e la savia ed imparziale rettitudine del Ministero, di quella egualianza di diritti che veniva solennemente proclamata, Venezia sento, la Camera è convinta, l'Europa intiera li conosce, che il togliimento della franchigia generale è una misura speciale di castigo.

E come potrebb' essere altrimenti se per la conservata franchigia in altri porti, non restano più eguali le condizioni delle città marittime dell'Impero? se Venezia unico porto del regno Lombardo-Veneto è ridotta alla condizione la più desolante in faccia alla sempre crescente prosperità di consudite piazze, che favorite da speciali immunità richiamano tutto il commercio, il quale preferisce naturalmente rivolgersi là dove privilegi maggiori offrono più largo campo di premio? se Venezia per questo stesso motivo vede raparsi da porti esteri e soprattutto da quello di Genova anche parte di quelle limitate transazioni cui era circoscritta? se Venezia infine non può sperar dall'industria efficece risorse, dacchè le sue abitudini, la defezione di mezzi, la stessa sua natura vi si oppongono, essendocché desso dal commercio, sola messa ch'ella sia veramente atta a raccogliere, nasce, crebbe e si abbellì e senza di esso fluirebbe in breve col perire?

Non è esagerazione, Majestà l'affermare desolante la condizione di Venezia. — Ai materiali notati effetti della inegualianza di trattamento aggiungasi pur quello morale e più terribile: ancora prodotto dalla idea che va prendendo piede fra gli esteri e convalidata pur troppo dalla prolongazione di questo castigo che Venezia cioè sia abbandonata alla sua estrema roccia.

Questo danno d'opinione in commercio è massimo, eminente irreparabile; ed è perciò che la Camera invoca dalla M. V. che l'antico rimedio, in *restaurazione*, affinchè non abbia a giungere troppo tardo e quindi innito non si proroga ancora, non potendo ammettere il dubbio che sia impiacibile la collera dell'austrica potenza contro una città infelice, contro le masse incollabili.

Majestà! Venezia ha esplosa una colpa non sua: ragion vorrebbe che la presente condizione di cose finisse; ove non si voglia portare il castigo a carico anche delle generazioni future; ove non si voglia distrutta una città, le cui reliquie o la di cui memoria, sorgerebbero sempre come lo spettro di una vittima.

Copra la M. V., che ne è tutto suo l'attributo, copra d'un benigno obbligo il doloroso passato; accordi Ella un trattamento eguale a quello degli altri porti principali della Monarchia a questo porto unito al Regno Lombardo-Veneto; ridoni a Venezia sollecitamente quella franchigia che godeva prima del Marzo 1848, finché agli altri porti consuditi non sia tolta, onde comprovar così che si vuole dare al Risorgimento di Venezia all'antica sua floridezza, osservando religiosamente la Carta del 4 marzo 1849.

Venezia 20 agosto 1850.

[Lomb. Veneto.]

(*) Dalle 213 del 24 marzo sparirono o per ritiro, o per fallimento, o per passaggio in altre piazze, ed ss. diminuì i capitali in commercio, restringerò la loro attività.

Il Conte Cavour stampa nel Risorgimento una lettera circa ai costi del Santarosa, dalla quale ricaviamo il brano seguente:

« Amico quant' altri mai della libertà religiosa la più estesa, io desidero ardente di veder giungere il tempo in cui sarà possibile di praticarla da noi, quale cosa esiste in America, merce l'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato. Separazione che io reputo essere una conseguenza inevitabile del progresso della civiltà, e condizione indispensabile al buon andamento delle società rette dal principio di libertà.

Ma fintantoché gli spiriti non sono preparati per questa grande riforma sociale, fintantoché l'educazione del clero non sarà indirizzata a questo santo scopo, ed una parte notevole ed autorevole di esso conserverà gelosamente le tradizioni dei tempi antichi, e si dimostrerà apertamente animata di sentimenti ostili alle istituzioni libere ed alla causa nazionale, fintantoché vi sarà una religione dello Stato, sarà forza sospendere l'applicazione di teorie di cui riconosco l'eccellenza e conservare delle antiche leggi quel tanto che è necessario per impedire che un partito oltremodo tenace, se non potentissimo, sotto

pretesto di conquistare maggiori libertà ci ritorni al vecchio assolutismo, di cui ieri ancora era il più ardente fautore. »

— L'Era Nuova ha da Torino, 25 agosto: Il discorso del giorno è il viaggio per Roma del cavaliere Pinelli. Tutti sanno o vogliono sapere ch'egli avviserà di mezzi d'una conciliazione. Ma quali saranno le concessioni che egli sarà per accordare? Sgrificherà egli la legge Sicardi? E forse latore d'un atto di conciliazione del marchese Azeglio?

Gli stessi giornali ministeriali sono alquanto imbarazzati per rispondere a tutto ciò, e cercano cavarsela con ipotesi e congettura, ma i fatti parlano assai chiaro.

La scissura che si è dichiarata nel Consiglio dei Ministri è abbastanza grave, ed è per condurre l'allontanamento del sig. Sicardi, che tirerà con sé i sigg. Galvagno, Nigra, e lo stesso Paleocapa.

Quale scandalo sarebbe! Il sig. Sicardi gettato dalla rocca Tarpea quando appunto un trentamila soscrittori lo volevano al Campidoglio a fondergli una statua di bronzo!

Si vuol far credere solo motivo di questa scissura lo sfratto di Bianchi Giovanni. Ma noi pensiamo che se quella misura vi entra per qualche cosa è però secondaria. Il sig. Sicardi, autore delle leggi battezzate col suo nome, non può certamente approvare il viaggio del sig. Pinelli a Roma, certamente egli teme per l'esistenza d'una sua *scissura*. maggiore momento che lo sfratto del giornalista lombardo.

Nelle due note del 21 luglio date d'Aqui e spedite a Roma dal sig. Azeglio non si è trovato quello fermezza che si sarebbe desiderata.

La fortuna volle che quella timidezza avesse luogo al momento della morte del conte Santarosa e facesse un fatale contrasto colle vigorose misure che partivano di un altro punto del regno cogli ordini di prigionia, di sequestri, provocato a Cortemajor dal sig. Sicardi.

Durante il soggiorno in Aqui del sig. Azeglio una persona vi si recò, persona d'un massimo zelo cattolico, che piange sulle discordie sopravvenute, quella persona avrebbe parlato con una unzione ed un entusiasmo angelico al marchese Azeglio, che si sarebbe convertito sino a piangere sui suoi peccati.

Non v'è punto di dubbio, se nel suo pentimento il sig. marchese avesse promesso un po' troppo avrebbe fatto un grosso errore.

Da Roma egli avrebbe tutto ottenuto se non avesse indietreggiato.

Il sacro Collegio s'avvedeva bene che erano in pericolo i beni ecclesiastici, ed avrebbe accordato quanto ora non vorrà più fare.

-- Scrivono da Napoli il 17 agosto al Lombardo-Veneto:

Il confessore del Re, il Cardinale Ristori Sforza rifiuta risolutamente l'assoluzione, per la violazione del giuramento all'occasione della Costituzione.

Pervengono voci sinistre dalla parte della Spagna ove Narvaez è un irreconciliabile nemico che fa frugare nelle carte e nelle pergamene dell'Escurial per trovare i titoli di proprietà della Spagna sulla Sicilia (?)

Da un'altra parte l'esercito, il fedele esercito sul quale si credeva di poter far conto, si dimostra pieno di un certo spirito costituzionale. Ell'è cosa certa che i reggimenti gridano: *Viva il re costituzionale*.

Ferdinando si prepara alla difesa contro gli Spagnuoli: organizzò il consiglio d'Ammiragliato al cui testa collocò suo fratello, il Principe d'Aquila; verrà fatta una severa rivista di

tutti i bastimenti da guerra che possono essere messi in uso di servizio.

Si hanno due vascelli, cinque fregate, due corvette, cinque brigantini. La marina a Vapore si compone di ventisette bastimenti di cui undici frégate, quattro corvette e dodici piroscali di piccola portata. Verà fatta una scelta di ciò che può ancora servire.

Ma l'esercito non si mostra più tanto soddisfacente a S. M. Chi l'avrebbe creduto? Persino il Generale Nunziante passa, per così dire, dalla parte nemica.

Due reggimenti svizzeri rifiutarono di prestare il nuovo giuramento. Due altri aveano giurato, ma si sono ritrattati, e dichiararono maneggiare quello prestato alla Costituzione, nel febbraio 1848.

AUSTRIA

Leggesi nel Corriere italiano di Vienna:

Noi non abbiamo mai desiderato che la restaurazione del 1819 assomigli a quella del 1848, che ripristinò lo stato quo in tutta la sua estensione, e se salutiammo come una ventura il trionfo delle armate sulla rivoluzione, ciò fu nella speranza che il progresso moderato diretto dai governanti stessi garantiscebbe ai popoli in una e pace e libertà. Ora fra le libertà che un governo può dare ai suoi governati crediamo la primissima quella di manifestare il proprio pensiero, entro i limiti stabiliti da leggi repressive che impediscono i sovvertimenti.

Noi deploriamo vivamente la pubblicazione di quel decreto del governo di Napoli, e tanto per l'atto stesso che mette in ceppi la parte più nobile e libera che Dio ci diede, quanto per le temane di vedere nel medesimo una prova evidente della nessuna intenzione di soddisfare le giuste esigenze delle popolazioni e di far loro quelle concessioni che lo spirito del secolo decimo non poteniente reclama.

Se siamo bene informati, il nostro governo consigliò al governo del reame di Napoli moderazione e riforme; ci duole che non gli fu dato ascolto, mentre pure crediamo l'Austria avortito meritato, giacché se anche Sua Maestà il re Ferrante, *non si sia rivolto alle sue proprie forze, non sappiamo*, l'abbiamo detto altre volte, se questo gli fosse stato possibile quando il Maresciallo Radetzky a Novara in luogo di vincere sarebbe stato vinto.

Noi vogliamo sperare che la misura del governo napoletano, la quale incatena la stampa, non sarà che provvisoria, mentre egli vorrà certamente riflettere i tempi reclamare delle concessioni che un governo illuminato non può negare, e ciò per la conservazione dell'ordine e della tranquillità.

— Col primo di settembre prossimo comparirà alla luce in Vienna un nuovo periodico in materia giuridica due volte per settimana, che s'intitolerà: Gazzetta universale austriaca dei Tribunali.

— Nel Regno Lombardo-Veneto è pronunciissimo il sentimento del diritto ed il desiderio di ordini ragionevoli, obbligatori non meno per chi deve comandare che per chi deve obbedire. (Corr. It.)

— Dicono il Ministero inteso a restringere la libertà della stampa esigendo cauzioni di 60 mila lire, e la sottoscrizione d'ogni articolo ragionato; tali voci han gettato l'allarme nella famiglia dei giornalisti. Io per me credo che di codesto non c'è a tenere. Che il governo voglia imitare la legge francese, non sopevi persuadermene, avvegnaché ei dovrebbe sapere che nel fatto della politica, come in tutto, le imitazioni rade volte riescono bene. Arrogi che 50 mila franchi per giornalismo francese non son che un freno, lad dove che 60 mila lire nel nostro sarebbero il cordone ti sei che la Porta presentava ai Visir. La Presse, i Débats contano escheduno più compratori che forse tutti i giornali d'una città dell'Austria. Quelli pagano la cauzione con una piccola parte del loro guadagno; questi ne dovranno rimettere il più del proprio. Ed io penso che il governo appena generata la libertà della stampa, non vorrà farsene parieida collo strozzarla sin dalle fasce.

— La destituzione del barone Haynau non ha ancora finito di suscitare dispute fra militari e i civili. Son pochi giorni che si bagni di Gastein un Maggiore discorrendone pubblicamente, non

sapeva rifiuire le declamazioni contro un ministero sgorbia carte ch'ebbe osato di far tale outa all'armata, la quale finalmente è tutto nella Monarchia, perocchè la salva della misa. Fu un impiegato d'una conoscissima società di Trieste che dovette ricordare all'apologista che il combattere in campo non basta ad essere buon soldato, ma che bisogna anche saper essere subordinato all'Imperatore e a coloro che il rappresentano. Il tuon pacato del signor P...h non died luogo a repliche, e l'oratore s'inghiotti la perorazione con cui forse aveva in animo di chiudere. (Comune Italiano)

— Già da tre giorni senza interruzione seguitano a teversi delle conferenze rapporto l'organizzazione del Supremo di giustizia sotto la presidenza del Ministro di giustizia e col concorso del presidente conte de Taase ed alcuni consiglieri aulici. Dicevi in proposito che il rimpiattamento dei posti tutti verrà effettuato per via di concorso.

— Nell'occasione dell'esequie che si fecero al rabino di Lichtenstadt nella Boemia, morto non ha guarì, comparve a rendere gli ultimi onori all'estinto anche il vicario cattolico di Zeilitz unitamente al suo prete suffraganeo in vestito corale. Sul luogo della fossa il suddetto curato tenne un discorso pieno di dignità, rammentando in esso le virtù e i meriti del trapassato (?)

— Dicevi che Lord Palmerston abbia fatto trasmettere alla Corte del Vaticano una nota concepita in termini molto energici, nella quale si consiglia dall'astenersi da ogni misura violenta contro la Sardegna e pone in vista dei fatti molto seri, pel caso che si volesse continuare nel sistema adottato a Roma in faccia di questo governo. (Corr. Ital.)

— L'Examiner si manifesta riguardo al protocollo di Londra in tal modo: Il protocollo della conferenza di Londra è un enigma; ne diamo la chiave. I Tedeschi utilizzarono del movimento del 1848 per far del loro paese una potenza marittima. Decretarono una flotta e pretesero con diritti, che la Germania fosse parte della loro federazione politica; il che dava loro le due spande dell'Elba e il porto Kiel (tutti due fuori di quistione!). Ora però si sono combinato le quattro potenze marittime dell'Europa: Francia, Russia, Inghilterra e Danimarca per dichiarare mediante i loro plenipotenziari che Germania non debba essere potenza marittima; ed alfinché non abbia mezza da pervertri da giorno, vogliono concordi operare che i due ducati divengano parte integrale della Danimarca; per la qual cosa una parte dell'Elba diverrebbe antiermanica, mentre l'Eider e i porti della compropante penisola che sopra il Mar Baltico dall'Oceano, verrebbe egualmente dichiarata danese. Alla Germania poi e a ciascun Stato in particolare, e alla federazione sarà proibito d'immissiarsi; i Tedeschi non devono osare di divenire potenza marittima. (E nello stesso modo anche i Daily News giudicano il protocollo della conferenza di Londra).

(Austria)

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 28 Agosto 1850.

Metalli	a 5 0/0	-	6. 96	Amburgo breve 172 1/2
	a 4 1/2 0/0	-	54 1/15	Amsterdam 2 m. 167 D.
	a 4	0/0	-	Augusta, uso 117 1/4 L.
	a 3	0/0	-	Francforte 3 m. 117 L.
	a 2 1/2 0/0	-	-	Genova 2 m. 136 L.
	a 2	0/0	-	Livorno 2 m. 155 L.
Prestallo St. 1824 R. 500 9/17 1/2	-	-	Londra 3 m. 11. 38	
	1829 250	295 5/8	-	Lione 3 m. -
Obbligazioni del Banco di	-	-	-	Milano 2 m. -
Vienna a 2 1/2 p. 0/0	-	-	-	Marsiglia 3 m. 138 L.
Azioni di Banca	a 2	-	-	Parigi 2 m. 138 1/4 L.
	1154	-	-	Trieste 3 m. -
	-	-	-	Venezia 2 m. -

GERMANIA

WIESBADEN 20 agosto. Vuolsi che il marchese de Larochetaule sia partito per il motivo che non poté contro i Legittimisti moderati capitanati da Berryer far valere la sua proposta di dirigere un appello al popolo francese, lasciando a lui la decisione sulla forma di governo. (Corr. Ital.)

BERLINO 23 agosto. La maggior parte de' giornali prussiani continuano a sostenere, che il gabinetto di Berlino abbia bensì assentito all'invito dell'Austria di scegliere un arbitro per l'affare di Maganza, e di prendere parte alla giunta a formarsi per l'amministrazione della proprietà federale, ma orzando dichiarato al gabinetto di

Viena, che non prenderà parte alle deliberazioni di Francforte che in Assemblea libera.

POZNANIA, 19 agosto. Da qualche giorno si prendono qui le più estese misure militari e poliziesche onde porre un limite alle periglie scorrerie di bande di briganti che, formalmente organizzate, con inaudita baldanza esercitano il loro mestiere di rapina ed omicidii. Da parechi luoghi di garnigione della provincia furono staccati considerevoli drappelli di fanteria, con corrispondente trappa a cavallo, per postarsi prossimamente nei luoghi di quei circoli cui quelle bande maggiormente infestano, e per cominciare di là unitamente alla polizia del paese le loro operazioni, affine di liberare da cotesta piaga la provincia. Loche sarebbe seguito ancor prima, se le alte brade non avessero servito di sicuro rifugio a costei mariuoli. Presentemente essi trovano asilo in vari boschi, donde si di notte che di giorno fanno le loro solite visite ai villaggi od alle solitarie capanne.

EISENACH 18 agosto. Circa 30 studenti deputati di diverse Università sienanne, devoti alle Leggi accademiche od a tendenza progressiste, si sono oggi qui radunati per conseguire un ravvicinamento ed un'união più stretta, come pure il promovimento dei loro fini progressisti.

— Il seguente articolo dell'Austria rivela alcune delle intenzioni, che si hanno rispetto alla Germania:

« Dalla Germania occidentale 23 agosto.

Gli Stati tedeschi minori, che costituivano un tempo la così detta Germania costituzionale si sono ultimamente dimostrati incapaci di effettuare organizzazioni più vaste o almeno di cooperare assiduamente concordi e con forza a quest'oggetto. Il più ch'abbian fatto si su d'essersi uniti separatamente ad una delle due maggiori potenze. Se l'Austria non si fosse rigenerata, la maggior parte dell'Alemagna sarebbe raduta sotto l'influenza della Prussia; ora però vengono costituendosi le cose in tutt'altro modo. Austria, del doppio più extesa e ricca e potente, in posizione favorevole ed invidiabile, apre od un trattato le porte e le braccia all'alte famiglie tedesche, e mostra loro benessere, splendore e potenza nell'avvenire. Vienna, posta fra il Mar Nero e il Tedesco, fra l'Adriatico e il Baltico, in sulla più grande via marittima, che dall'occidente conduce al ricco oriente, sorge a capo dello incivilimento germanico per mezzo d'istituzioni educative dei Popoli. E il buon patriota invano cerca con ansia nelle altre parti dell'Alemagna instituti ch'abbiano avvenire e tutta la patria comprendano; ma si in Vienna egli trova le fondamenta d'istituzioni buone, che il tempo verrà via via ammigliorando. Vienna, dimora dei nostri imperatori, grande già da natura, sarà la città del nostro avvenire; per essa ci sarà aperto l'orientale e con ciò agevolata la grandezza nostra nazionale, la quale dovrà fondarsi quanto prima sulla prosperità commerciale; ed a tal fine il Reno porge lieto la mano al Danubio. La profezia d'Anastasio Grün sul prospero avvenire del Danubio ebbe la più lieta risposta sul Reno.

SCHLESWIG-HOLSTEIN, 20 agosto. L'armistizio continua; i Danesi si fortificano in tutte le loro posizioni principali, le fanno inattaccabili; dalla Norvegia e Svezia essi ricevono grandi schiere di soldati, che terminarono la loro capitulazione, con buon numero di ufficiali. In tutto lo Schleswig viene arruolato nell'armata ogni individuo sino all'età di 40 anni. Nollo Schleswig meridionale si fauno dell'immense requisizioni, e ciò senza alcuna bonifica e senza nemmeno dare degli assegni a pagamento partecipato. Questa regolare spoliazione tocca soltanto gli abitanti tedeschi; i Frisi no vanno immuni, volendone il governo danese guadagnare gli animi.

Tutto il territorio di Eiderstedt è dai 17 di bel nuovo occupato dai Danesi, i quali ci giunsero in numero di gran lunga maggiore. I nostri s'erano ritirati fin dal 18 oltre l'Eider, dove furono seguiti da turba di fugiti abitanti i quali quanto poteano salvavano dall'avidità dei Danesi. Le loro smediate requisizioni hanno di già cominciato anche in quella parte, ed essi non lasciano più alcuno oltre l'Eider. Alle loro rapine essi aggiungono per ogni dove anche la crudeltà. Così in Husum fu ingiunto alla rimanente moglie dell'ispettore di sgomberare entro quattro ore dalla casa d'ufficio, di abbandonare la città. Simili ed ancora maggiori violenze succedono tutto giorno. Questa non è maniera di far guerra da popoli civili, si da barbari. E né altri che un Tedesco, potrebbe essere tranquillo spettatore di simili nefandezze.

Non più di 1500 volontari ci giunsero dopo la battaglia d'Eiderstedt dalla vasta Germania, da quella Germania che conta 40 milioni d'abitanti. E non più di 100,000 tal-

serà entrato in

ma, che se non scappio aredere che ne escendo questa spietata parte si manda dal re sino a

Io sono oggi sulla forza della

Il grano es

PABICI Paris: Ieri di J.-J. Juvet, moderato, dell'esattezza ripetiamo. La lettera presso circostanze.

Dice parer suo, reggunti la una repubblica giungendo a un figlio di tarsi della sotto il reggente.

Per nella lettera negabile), ambiziosi di e si dee con

mezzo sicurezza del bri influenti il nome del ato a contrarie eventualità.

Quasi altresì degli

servitiva),

cipe di John

lascia sgrazi

si cede ad

una cattiva

d'uso di

ha troppi re

bonapartista,

detto, abbiam

J.-J. Juvet,

Per malgradi

i legittimisti

cioso dell'E

sazietta di

-- Legge

trista nuova

telegrafica.

capo del

duello dal si

-- Un g

veduto, or

siste fra l

quale il Pre

nere 2 mila

l'Assemblea

strebbero vi

teri entrano nelle nostre casse da quella stessa Germania, che se non più almeno tanto diede per garrito dell' u-
signuolo svedese — ed oggi stesso darebbe. Le altre nazioni
che ne circondano volgono con ischerno i loro sguardi a
questo spettacolo, nel quale noi Tedeschi facciamo una
parte si miserabile. Ma basta — non v'ha più Tedeschi
dal re sono al contadino.

Io sono oggi in grado di farvi un'esatta comunicazione
sulla forza della flotta attiva danese alle coste dello Schleswig; la modestia è tolta da una corrispondenza privata
da Copenaghen: 4 navi di linea da 84 cannoni, 4 navi di linea
da 60; due fregate da 48, 3 da 45 e 2 da 40; 4 corvette
da 26 e 1 da 20; due briki da 16 e 2 da dodici can-
noni; 3 vapori da guerra, gran numero di canoniere e
di bastimenti da trasporto.

Il gran caldo genero delle malattie, non solo pressa la
nostra armata ma anche presso quelle dei Danesi. La più
parte dei lievissimi feriti sono di bel nuovo entrati nelle
file dell'esercito. Si attende per prossimi giorni un colpo
decisivo. Tutti i preparativi a quest'uopo son già fatti. E
in verità egli è necessario in sommo grado che lo si faccia,
quando non si voglia stancare anche i più pazienti.
(Corr. Ital.)

SVIZZERA

I giornali della Svizzera si ripromettono dalla
 esposizione di Londra non pochi vantaggi per la
 loro industria nazionale ed una dimostrazione di
 più a vantaggio del sistema del libero traffico.
 L'industria svizzera s'è formata quello che è
 senza dubbio protettori e certo farà bella mostra
 di sé all'esposizione europea di Londra; così gli
 Svizzeri serviranno a fare propaganda del sistema
 economico del libero traffico, e dall'altro lato
 faranno conoscere le proprie produzioni, che molte
 volte preudono il nome di quelle d'altri paesi.

FRANCIA

PARIGI 21 agosto. Leggesi nel *Bulletin de Paris*:

« Ieri parlammo d'una lettera del principe
 di Joinville a persona raggardevole del partito
 moderato, dicendo che ci facevamo mallevalori
 dell'esattezza delle nostre informazioni; oggi lo
 ripetiamo. D'altronde, a nostro credere, questa
 lettera presenta grande importanza nelle attuali
 circostanze.

« Dicendo il principe testualmente come a
 parer suo, non sian possibili in Francia che due
 regnanti: la monarchia ereditaria e legittima o
 una repubblica, e questa non principesca, o ag-
 giungeando (cosa più strana ancora in bocca ad un figlio di Luigi Filippo) non poter più trattarsi
 della monarchia di espedienti che avemmo
 sotto il regno di suo padre, si può ardimente
 congetturare che abbiamo un pretendente di più.

« Per quanto sia abile la forma spiegata
 nella lettera del principe (e quest'abilità è in-
 negabile), gli è agevole infatti l'indovinare gli
 ambiziosi divisamenti ch'essi si studia di celare,
 e si dee concluderne non tanto un ravvicinamento
 sicuro fra le due linee della famiglia bor-
 bonica, quanto una nuova candidatura per la
 presidenza del 1852. Del rimanente, già alcuni mem-
 bri influenti del partito orleanista posero innanzi
 il nome del principe di Joinville, credendolo uomo
 alto a contrabanciare un altro nome, in certe
 eventualità.

« Quanto a noi (e il nostro parere è quello
 altresì degli uomini più distinti dell'opinione con-
 servativa), crediamo che se il pensiero del prin-
 cipe di Joinville è tale — e la sua lettera non
 lascia sgraziatamente adito a dubitare — non solo
 ei cede ad un'ambizione frivola, ma commette
 una cattiva azione. Il partito dell'ordine non ha
 d'uopo di un nuovo rappresentante; anzi esso
 ha troppi rappresentanti. E se, oltre al partito
 bonapartista, legittimista e orleanista propriamente
 detto, abbiano pure il partito del principe di
 Joinville, nel 1852, il trionfo sarà dei rossi. »
 Però malgrado l'asseveranza del *Bulletin de Paris*, che dopo aver propagnato per qualche tempo
 i legittimisti e i filippisti, s'è fatto organo us-
 cioso dell'Eliseo, è lecito dubitare della piena es-
 attezza di questi ragguagli. »

— Leggesi nella *Patrie*: Ci è annunziata una
 trista nuova, giunta oggi (22) a Parigi per via
 telegrafica. Il sig. Augusto Dupont, estensore in
 capo dell'*Echo de l'Espresso*, è stato ucciso in
 duello dal sig. Chavoir rappresentante del Popolo.

— Un giornale di Parigi si è finalmente av-
 seduto, or sono due giorni, dell'anomalia che
 esiste fra l'articolo della costituzione secondo il
 quale il Presidente della Repubblica debbe otte-
 nere 2 milioni di voti, dovendo in caso contrario
 l'Assemblea fare la scelta fra candidati che a-
 screbbero ottenuto il maggior numero di voti, e

la nuova legge elettorale che ha ridotto il nu-
 mero degli elettori a 4 milioni all'incirca; ciò
 che renderebbe impossibile la riunione di 2 mi-
 lioni di voti su d'uu stesso nome. Egli è vero
 che Luigi Napoleone domanda la revisione di
 questa Costituzione; è però probabile che l'As-
 semblea acconsenta a modificare una clausula che
 rimette a sur dispositione la scelta del futuro
 Presidente della Repubblica. Ora, come il sig.
 generale Changarnier sarà nel numero dei can-
 didati alla presidenza nel 1852, ed ha numerosi
 partigiani nell'Assemblea, non è probabile che la
 maggioranza gli preferisca Luigi Napoleone Bu-
 naparte, che in questo momento eccita la soluzio-
 nista e l'inquietudine dei legittimisti e degli or-
 leanisti.

— Giunti presso la tomba che doveva racco-
 gliere il corpo di Balzac, Vittor Hugo, che era
 ritornato qualche giorno fa per vedere l'ultima
 volta il suo amico, pronunzio delle eloquenti pa-
 role, che furono ascoltate con religioso silenzio
 da tutti coloro che l'attorniavano. Il corpo di
 Balzac riposerà presso i sepolcri di Carlo Nodier
 e Casimiro Delavigne.

Dopo questa pia cerimonia tutti gli operai
 che avevano contribuito a questo funerale, seguirono
 Vittor Hugo e all'uscire del cimitero lo fe-
 steggiarono con le più vive acclamazioni, strin-
 gendogli la mano, e gridando: Onore a Vittor
 Hugo! Viva il difensore della libertà della stampa;
 viva il difensore del popolo; viva la Repub-
 blica!

— Leggesi nel *Journal des Débats*:

« Una ragione di più si aggiunge a tutte quelle, che aveva
 già l'industria francese per inviare i suoi prodotti alla
 esposizione universale di Londra, dove, come è noto, il
 governo s'incarica di trasportarli gratuitamente. L'esposi-
 zione di Londra, a quanto pare, avrà uno splendido avve-
 nire. L'idea dell'esposizione universale è così conforme
 allo spirito di questo secolo, che proclamata appena, altre
 nazioni penseranno ad appropriarsela. Gli Stati Uniti, popolo
 intraprendente, al quale sta a cuore di non rimanere indietro
 dai popoli d'Europa, formarono un progetto di esecuzione
 facile per gli espositori.

« Invece di dichiarare che si fabbrichino appositamente
 prodotti per la loro esposizione, gli Americani si contengono
 di fare una scelta fra quelli che saranno portati a
 Londra, convinti come essi sono a buon diritto, che sarà
 questo un mezzo di avere una collezione di oggetti preziosissimi.
 Il sig. John Jay Smith, semplice privato, concepì
 questo progetto, e ne prese l'iniziativa; ma egli si pre-
 senta in Europa con attestati così numerosi, che il suo
 progetto può riguardarsi come nazionale. Il ministro degli
 affari esteri dell'America settentrionale, il governatore
 dello Stato di Nuova-York, il sindaco della città di Nuova-
 York, e parecchi altri personaggi distinti della confederazione
 lo raccomandano vivamente.

« L'esposizione americana seguirà nel 1852. Non fu
 ancora scelta la città dove essa si farà: si vuol vedere quale
 delle città offrirà una cooperazione più efficace: sarà essa
 Nuova-York, o Filadelfia o Baltimore? Fra breve lo sa-
 remo. L'imprenditore generale, sig. Smith, pagherà tutte le
 spese di trasporto, tanto per la spedizione, che per il ritorno:
 su quanto pagherà il pubblico, per essere ammesso a vi-
 sitare l'esposizione, egli coprirà, o non coprirà le spese;
 ciò non importa agli espositori. Collo spirito commerciale
 che distingue la sua nazione, egli offre, in ogni Stato europeo,
 una cauzione, per cui ogni espositore sarà sicuro che
 il suo prodotto non sarà guasto, ma che gli verrà restituito
 intatto, quando sarà terminata l'esposizione. Basta dire
 che in Inghilterra, nella casa Daring che di questo s'incarica.

« Il sig. Smith propone inoltre, se gli espositori lo
 vogliono, di vendere i loro prodotti per conto loro, con-
 formandosi al modo che essi medesimi avranno indicato.
 In questa maniera l'esposizione americana avrebbe, per
 così dire, la sembianza di un bazar. »

OLANDA

Nella tardata del 21, presenti i membri delle
 due Camere, il ministro degli interni chiuse la
 sessione degli Stati generali e pronunciò il se-
 guente discorso:

Signori!

« I vostri lavori durante questa sessione furono note-
 voli tanto per l'importanza che per la varietà loro.

Oltre ai bilanci voi avete votato buon numero di pro-
 getti di legge tendenti a migliorare il nostro sistema eco-
 nomico e i diversi rami dell'amministrazione. Le leggi
 per la riorganizzazione del sistema postale ed il regola-
 mento degli interessi della navigazione olandese hanno,
 con ragione, eccitato l'interesse il più generale. Il governo
 è convinto che, appoggiato da un'attività industriosa e dal
 lo spirito d'intrapresa, esse saranno fonte di felici ri-
 sultati per le nostre relazioni commerciali si all'interno
 che all'estero.

Il nostro diritto di pubblico ha ricevuto uno sviluppo
 rimarcabile per mezzo della legge che regola l'esecuzio-
 ne dell'art. 7. del patto fondamentale relativo al diritto

d'inchiesta della seconda Camera, al diritto elettorale ed
 alla formazione e alle attribuzioni degli Stati provinciali.

Con fiducia noi lasciamo che il buon spirito e il pa-
 triottismo del popolo apprezzi l'influenza che queste
 istituzioni esecutar debbono sulla nostra società.

I vostri lavori non furono riservati entro i limiti sol-
 tanto delle questioni legislative. Relazioni numerose e nu-
 merose richieste di schieramenti da voi indirizzate al go-
 verno, fanno prova della vostra sollecitudine sempre at-
 festa al bene del paese, e hanno dato luogo a discussioni
 profuse alle deliberazioni ed alle decisioni comuni.

All'apertura della sessione, la incertezza che aveva fatto
 nascere la demissione offerta dai consigli risponibili della
 corona, aveva richiamato la vostra attenzione. Con zelo e
 lealtà voi appoggiate il ministro chiamato dal re a compiere questi importanti doveri. Voi accordaste ampiamente
 al governo del re ciò che era raccomandato come la pri-
 ma condizione di un governo saldo; l'unione e la coope-
 razione del governo e della nazionale rappresentanza.

Egli non è dunque nessuna delle ragioni che ordinariamente motivano la dissoluzione della rappresentanza
 nazionale quella che fece adottare questa misura rispetto
 alla vostra Assemblea. Lo Cymore degli Stati generali sono
 disciolte non già per mancanza d'accordo e di confidenza,
 ma per far immediatamente godere la nazione di tutto il
 diritto elettorale che la legge gli conferisce.

Ormai la nazione potrà, per mezzo de' suoi rappre-
 sentanti che essa sarà chiamata a rieleggere integralmente,
 cooperare in piena libertà all'accompiimento dell'opera
 che la legge fondamentale aveva già fissato in una ses-
 sione antecedente.

Il re mi ha incaricato, signori, di esprimervi la sua
 riconoscenza per la fedele sollecitudine da voi dimostrata
 per il regno.

A nome del re io dichiaro chiusa la presente sessione
 degli Stati generali. »

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — Il Lombardo-Veneto ha da Torino in data
 25 agosto:

La nostra corrispondenza ci manifesta forti dissensi
 ministeriali, dissensioni difficilmente combinabili. Sicardi non recede sicuramente; d'Azeglio non lo seconda.

Ma in questo conflitto sembra certo il trionfo del primo,
 a meno che conciliata non vogliasi l'universale opinione.

— Il 22, dice l'*Osservatore Romano*, giunse da Torino
 una deputazione, avente alla testa il signor Pinelli, presi-
 dente della Camera dei deputati di Torino.

NAPOLI. — A seguito della dimosizione fatta da molti
 dell'armata per la Costituzione possa darvi per certo
 che maggiori, capitani ed un centinaio di bassi ufficiali
 vennero destituiti. A molti fra essi fu dato il passaporto e
 ne vedrete parecchi giungere col vapore in Genova. Questo
 fatto ha cagionato una grande impressione negli eserciti
 regi.

(Comune It.)

— Dall'*Osservatore Triestino* ricaviamo, che risultarono
 eletti a membri del nuovo Consiglio Civico, della Città
 immediata di Trieste per uno dei quattro circondari i se-
 guenti, i cui nomi mostrano come nell'elezione prevalesse
 l'elemento locale ed italiano. Ei sono i sigg. Tommasini,
 Conti, Porena, Dott. de Rin, Dott. de Baséggio, Revoltella,
 Dott. Nobile, Chioldi, Dott. Gallo, Aquarolli, Baldini,
 Viviani. Restano da eleggersi altri trentasei membri; i
 quali, se risultano dello stesso colore, potrà dirsi che le
 elezioni di Trieste rispondono alle condizioni reali del pa-
ese, il quale saprà così far valere i propri interessi non
 lasciandosi sopraffare dagli estranei. Daremos in seguito
 anche gli altri nomi.

FRANCIA. — PARIGI 25 agosto. Il governo austriaco è
 acceduto al protocollo di Londra. Domani apertura dei
 Consigli generali — 5 ore 27. 30.

— La Francia è stata, dicese, salutata con una nota col-
 lettiva a voler aderire alla convenzione conclusa, il 19
 aprile scorso, fra gli Stati Uniti e l'Inghilterra, per lo sba-
 lligmento d'un canale di congiunzione tra i due oceani
 Atlantico e Pacifico, la qual convenzione contiene principia-
 lamente la dichiarazione di neutralità. Questa importante
 questione è già sollecitata all'esame del consiglio dei mi-
 nistri.

— Correva voce, dice la *Correspondance*, alla borsa che
 il presidente sarebbe ritornato a Parigi quattro giorni prima
 dell'epoca fissata, a cagione delle fatiche del viaggio.

TURCHIA. — SCUTARI 19 agosto. La flotta ottomana,
 che, come v'annunziava nell'ultima sua, trovavasi anco-
 ra presso Gomenizza nell'Egeo, non si è ancora presen-
 tata in queste acque. Addi 15 corrente si presentò dinanzi
 la città albanese di Dulegno un piroscafo francese. Esso
 veniva dall'imbarcazione del golfo adriatico e non si fermò
 che circa mezz'ora dinanzi a Dulegno proseguendo tosto
 il suo cammino sempre coseggiando in molta vicinanza la
 terra d'Albania.

(O. T.)

SOSCRIZIONE
per gli innondati del Bresciano.
Somma delle soscrizioni antecedenti A. L. 534: 00
Conte Orazio Manin. 14: 00
A. L. 548: 00

APPENDICE.

(Corrispondenza del FRIULI)

Carissimo amico!

A ringraziarti della gentilezza con che voi mi inviate il giornale, cui intendo, vi trasmetto per lo più articolo del quale profitterete per la stampa nell'appendice del giornale stesso, ove lo credo di qualche utilità. L'articolo non è mio: è però da una dissertazione, cui voigeava l'animo sui cb' uolere della sua vita quel degnò uomo e grande economista, che fu il senatore Francesco Mengotti. Quand'io mi adoperava a dettare la biografia di lui, che stampavasi nella raccolta del Chiariss. cav. Tipaldo, il nipote m'era liberale di tutto che potesse rendere più complete le notizie di quella vita interessantissima. Allora pure trascriveva da manoscritti e propriamente dal discorso per gran parte ordito intorno alla propagazione della peste per via d'insetti e sul modo di prevenire e limitare i contagii, il brano che ora v'invio, il quale più spazialmente riguarda la rabbia canina. Mi persuase a far ciò l'avuto non guarì come taluno rimanesse vittima di quel morbo fatalissimo. Quando ci adopereremo a prevenire questo non spaventoso che potrebbe per gran parte essere preventivo? In un mio scritto sulla beneficenza accennava alla tassa sui cani per toglierla definitivamente e per sempre alla testa degli uomini: allora accennava trepidando, tra l'accompagnare più francamente; giacchè vergogna adottato da parecchi Siasi il concetto, proposto da altri. - Né chiuderò questa lettera senza dirvi altro mio progetto de' giorni in che scriveva la biografia del Mengotti. Comunque la grand' opera dell'insigne Economista italiano andasse perde alle fiamme nel malaugurato e perfidamente sommerso moto del Senato di Milano, tuttavia quanto rimane di lui in sì fatto argomento, che m'è aviso il Pomba che generosamente, come diceva, maggiunisce sue parole (ed egli è tale che mentre la data fede), impresa un'edizione di opere di P. Mengotti. Economia nazionale e strate, sarebbe cosa degna accoppiando in essa quella tutta che sparsamente si leggono dei Mengotti (1); abbiatevi intanto il bravo ricordo ed evitate il vuoto.

BERNARDI.

(1) Nella quale non ometteva per mancanza di migliori notizie ch'ebbi appreso trovarsi tra le inedite opere del Mengotti. I. Veri fasci li sul censio. II. La critica sopra l'Economia del Guia. III. Parecchie allegazioni forensi. IV. Sopra l'escissione delle paludi. V. Proverbi spiegati in modo piacevole. VI. Critica sopra il Co. di Curnagno di A. Menzoni. VII. Critica sui dialetti delle Grazie del Cesari.

Non vi è ora più dubbio sul carattere epidemico della Tasse ferina. Ella è corrente, comincia da una casa e passa nell'altra successivamente come il vaiuolo, e i morbilli, battendo, si può dire con Grazie, alle porte dei grandi e de' piccoli, e comunicandosi col contatto, com'è degli altri morbi appartenenti. Le stragi che essa fa sono lagrimevoli. In Svezia nel periodo degli ultimi quindici anni sacrificò circa 44,000 vitime, ossia quasi 3,000 a felici l'anno. Si crede che non fosse conosciuto codesta terribile malattia dai nostri antenati, e che ci sia stata arrivata dall'America, o dall'Africa, come la lue vera, la rabbia ec. Ma purtroppo si accorda che l'epidemia fu parola di una tasse sollecante, e ferente; sicché sembra probabile che ci sia bensì venuta dall'Africa, o dall'Asia, come il vaiuolo, la peste ec. ma che pur troppo antico sia questo morbo, dono che fecero all'Europa le altre parti del mondo.

Il Penata nemmeno sospetta che possa esser un insetto la causa di questa fiera malattia. Egli ne attribuisce la cagione a quella materia muosa e tenace, che si genera nel polmone, nelle trachea ec. Ma qual è la causa di siffatta materia? Perchè si genera essa? Perchè diviene così punzonante, ed iritativa? Perchè si fa contagiosa? Come una mucillagine, una viscosità passa d'individuo in individuo, di casa in casa, di città in città, di paese in paese? Se per esportarla, se per disserrare si ricercano conati così violenti, che il sangue scizza talora dall'orecchie, e dagli occhi, ovunque dalle narici, come è poi essa così facile viaja, ed attiva che possa rapidamente da

luogo a luogo, e si diffida e si diffonda per tutto. Non è egli chiaro e toccabile, che la materia glutinosa e viscossa, non è ch'ha sede, o se si vuol così parlare, la piacente dell'insetto, il quale vi cresce per entro, vi si nutre, vi si accoppia, vi si propaga, e poichè s'apreca a qualche individuo?

Dopo di aver parlato il Mengotti, giusta la maniera di vedere de' suoi di, della facilità con che si appiglia codesta malattia; come col solo abito, col bere nel medesimo bicchiere, coll'usare promiscuamente degli stessi utensili, conchiude). Il rispondere che la matea muosa e tenace è la causa della tosse, è lo stesso che non dir nulla. Il ripetere la cagione principale dalle stravolte costituzioni de' tempi e delle stagioni non può persuadere alcuno, quando è una delle solite cautelenze con cui da' colori in qua, si vuol dai medici spiegare l'origine e la frequenza delle malattie. Certo nell'estate non è il freddo, non è l'umido, non è il caldo, non è l'asciutto, che vi appicchino il male. Ch'è dicesse che il morbo Gallico nasce dall'intemperie delle stagioni farebbe ridere le brigate. Codette intemperie vi furono sempre nel mondo, e naturalmente la lue venerea non era conosciuta dai nostri avi prima che fosse cominciata. E dopo che fu conosciuta, non si misurò mai dietro la stranganza delle stagioni ma dietro la dissidenza degli uomini.

Indi viene a parlare dell'idrosobbia, e degli insetti idrosobi: i quali, se sono più d'uno e se sono androgini, com'è probabile, fanno anche la loro generazione, la quale ricerca un tempo determinato, e perciò non può palearsi la rabbia, se non dopo un qualche tempo, cioè dopo una generazione abbondante di tali molesti ospiti, e malvani. Perchè allora spargendosi qua e là per la bocca, la faccia, trachea, esofago, stomaco, ec. la mangiano, la divorano, ne scacciano tutto l'umido, e col mutarsi di codesti tutti innumerevoli insetti, che hanno le loro membra, ed ordinii, e code, e zampe, e proboscidi, e denti, e forse squammette, o peli, o piane sottilissime, cagionano nell'idrosobo quella smania, inquietudine e cruccio, che tutti gli insetti più conosciuti cagionano, come sono le cimici, li pidacchi, e quelli massime de' pulci, li tarli e soprattutto quelli del formaggio, le piattole, le picciole zanzare ec.

Se tutti codesti insetti che pur si limitano alla pelle producono un prurito, un'ardore, una smania da far divenire non solo impazienti ed inquieti, ma furiosi in guisa da lacerarsi la cute con le unghie, e da gettar sangue per tutte le membra, qual ansietà, quale spasmo, qual fiero ircitamento cagionano non davarono gl'insetti annidati nelle nostre carni, nelle vene, nelle viscere, dove si muovono come un formicolio, o un brulicame, e strisciano, ed urtano, e pungono, e mordono le parti più delicate, più sensibili, e vitali. Noi vegiamo che nella mania, nel vaiuolo, e nella lebbra il paziente si scorcia la cuticagna e gronda sangue da ogni lato. Che far deve l'idrosobo, il quale, è divorsto internamente tutto? L'orror poi dell'acqua, ossia la convulsione che nasce al volerlo inghiottire, e le fatiche ed invincibile ripugnanza, ch'è di ne' che proviene dall'arto, e movimento che cagiono questo fluido nello sciame degl'insetti, li quali o perchè ne fuggono il contatto, o perchè ne sono bramosi e lo cercano, si agitano tutti in quell'isante per il palato, e le fanci dove sono attaccati e esperti da una specie di mucillagine viscossa, e tenace, e fanno nascere le contorsioni, lo stringimento, la soffocazione, e la ferocia risoluzione di perir d'ardore, e di sete, piuttostochè porsi un'altra volta a così dura, e tormentosa prova. All'incontro un corpo solido, e liscio può essere facilmente inghiottito dall'idrosobo senza che sperimenti ne' grave difficoltà, ed incomodo, né alcuna convulsione e ribrezzo, perchè il corpo solido che passa non va a turbare, o ad eccitare ne' lor nidi, e cellette gl'insetti. Esso non istuzica per così dire il vespaio.

Schulz ha veduto i vermetti idrosobi nella bava del cane, e volte che fanno gli animalucci spermatici riassorbiti dal sangue per sovrabbondanza. Il sistema è falso, ma ciò che egli ha veduto è vero. Quelli erano gli insetti idrosobi.

In fine espone e molti avvenimenti orribili e singolari, e additi, i molti rimedii sperimentati in special guisa dal sig. Mar-

rocchetti medico e chirurgo dell'Ammiragliato in Pietroburgo, e si trattene sopra l'alma plantago, la rosa canina di Plinio, la genziana, il mercurio, e sopra il sistema: che quando è per svilupparsi l'idrosobia si fanno vedere nelle glandule sottolinguali che stanno di qua e di là del frenula due tumoretti o più, rubicondi e infiammati, dove vi è ritirato tutto il virus, che venne assorbito. Allora conviene distruggere codesti tumoretti, o borse o bolle che vogliasi chiamarle, o col ferro rovente, come sarebbe la testa di un ago arroventata, o col toccarle, sempre già colla debita riserva, con la pietra infernale, o mitrato d'argento. Come poi si possa credere, che il virus idrosobbia abbia questa si forte simpatia, quando sia stato assorbito, con le glandule sottolinguali, che passano necessariamente per tutti gli andiriviri dei vasi del corpo umano vada da sé medesimo ed imprigionarsi in esse, ed allora soltanto divenga capace d'appiccar la rabbia, lascierrò giudicar dai più esperti osservatori. Sono così prodigiose le maniere di operare della natura ch'io non saprei negare un tal fenomeno, come non può negarsi, che il virus sifilico non sappia spesso trincerarsi, e quasi fortificarsi in certi luoghi, come sono le ossa, le collerite, la s'ruma, ecc. e che egli è appunto per questo ch'ezianio nel cane, nel lupo si genera il virus idrosobbia nella saliva bassa che gronda dalla bocca, e che forse ha lo svolgimento suo fatale dalle glandule, o bolicelle sottolinguali.

Egli è una prova della nostra insigne trascorrigenza ed indifferenza il non aversi da nessuno finora esaminata la bocca del cane arrabbiato per riconoscere se vi entrano in essa questi pretesi tumoretti o bolicelle, o gallozzoleste, o coecinole, o bitorzolini sottolinguali dove si racchiuda e si rassini, e dove poi si versi e si spanda il virus.

Altra interessante scoperta sarebbe pur quella indicata e sperimentata dal Marreschetti, che scrive di averla saputa da un vecchio contadino dell'Ucraina, un Coscoeo divenuto famoso in quei paesi per la guarigione di un gran numero d'idrosobi.

Essa è la decozione della Genista tinctoria, che deve farsi prendere al morsicato per 6 settimane più volte al giorno. Essa si compone facendo bollire due once di foglie in due libbre d'acqua fino a che sia ridotto il miscuglio alla metà. Se ne fa pigliare all'ammalato un mezzo bicchiere, o più, secondo l'età e temperamento due volte o tre al giorno. Si può anche ridurre la genista in polvere, amministrandola una dramma per volta la mattina, il mezzodì e la sera. Con essa si risciacqua la bocca dopo la cauterizzazione delle pustole sottolinguali. Non si omette però nel tempo stesso di curar le ferite con la pastiglia vesicatoria, tenendolo iante e pogonante per tutte le memorate e prescritte settimane. Li casi addotti dall'autore ed i felici risultati ottenuti sono veramente imponenti.

(Articolo comunicato).

Tricesimo 25 giugno 1850.

Le intenzioni rette ed i fortunati tentativi di ben meritare del proprio paese hanno il diritto d'una parola di lode e d'incoraggiamento. In Tricesimo il signor Gregorio Gregorutti si è raccolto intorno una cerna di giovanotti, i più addetti ai lavori di campagna e li ha istituiti a suonare diversi strumenti, proseguendo che in uite e dilettate ricerche impieghino quel tempo, che forse avrebbero sprecato nelle ostie. In tal guisa iniziò una banda e la rese capace di eseguire ecclesiastici concerti e salmodie. Ed oggi appunto, in cui solennizzava la Festa di S. Filomena, que' dilettanti, scercesi dai Tarcentini, fecero mostra d'attitudine e progresso in guisa da lasciar paghi e contenti almeno i non indiscreti. Sarebbero solo desiderato che qualche altro suonatore avesse smesso della tessitura ed inurbansua golosietta e si fosse mostrato cortese ed arrendevole. - Applausi furono anche i pezzi, di che dopo la funzione pomerediana fecero ecceggiate il portico della Nob. Famiglia de Pilosio, promotorice della Festa. Continuò l'opera sua il Gregorutti, e pensò col Monti che

Morde e giuova l'insidia; e non sfronda
Il suo saffo l'allor; ma lo feconda.

UN UDINESE.